

Domenica 14 dicembre 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

## La Toro avrà potere di veto in Bancaroma

La Toro assicurazioni, neo azionista della Banca di Roma, avrà potere di veto, in sede di consiglio di amministrazione, su tutte le questioni finanziarie «chiave»: acquisto e dismissioni di partecipazioni, piani

pluriennali, aumenti di capitale, fusioni, scissioni, scorpori. Lo prevede il patto di sindacato e di blocco, triennale, sottoscritto tra la Toro e l'Ente Cassa di Risparmio di Roma (azioniste rispettivamente per l'8,3% e per il 32,7%) pubblicato sul settimanale finanziario. Il Cda sarà formato da 11 componenti (di cui sette designati dall'Ente e quattro dalla Toro).



## Anche le Poste e Benetton per la Elsag?

Ente Poste e Gruppo Benetton potrebbero divenire soci stabili di Elsag Bailey. La società punta alla veste di Public Company quotata in Borsa con un nocciolo duro di azionisti al 30-35%: un 10-15% andrebbe all'Ente Poste

con cui la trattativa sarebbe ormai in fase avanzata ed una quota significativa, probabilmente maggioritaria, ad una cordata di investitori finanziari ancora in fase di definizione. Trattative sarebbero in corso con banche italiane e partners finanziari, prescelti dal management della società per essere azionisti di riferimento.

## Rifondazione scrive a Prodi: scelta politica per Alitalia

Klm, vettore olandese che motivi tecnico-strategici rendono preferibile al management di Alitalia, ed Air France, compagnia di bandiera che vanta robusti canali politico-diplomatici, si giocano le ultime carte per aggiudicarsi il ruolo di partner della compagnia italiana. La settimana entrante sarà decisiva. «Le trattative continuano - confermano nel quartier generale di Alitalia - la scelta non è ancora stata effettuata». L'Iri riunirà il proprio cda mercoledì per parlare proprio di Alitalia: la dead line delle trattative potrebbe dunque situarsi proprio a metà di questa settimana.

Se a favore di Klm giocano gli argomenti tecnici, quelli politici le si mettono per traverso. È in particolare Rifondazione Comunista a sponsorizzare apertamente Air France, tentando di fare diventare partitica una questione che ufficialmente il governo vuole lasciare nelle mani «tecniche» di Alitalia, come ha confermato ieri il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. Per Prc, invece, la scelta non va lasciata al management. La decisione rientrerebbe infatti, «tra quelle politicamente significative dell'azione di Governo» definite dall'intesa che il 13 ottobre ha scongiurato la crisi di governo. Sarà difficile spiegarlo al mercato e ai privati chiamati a mettere soldi in Alitalia, ma Oliviero Diliberto e Luigi Marino, presidenti dei gruppi parlamentari di Prc alla Camera ed al Senato, sono assolutamente convinti che la scelta vada effettuata con redini politiche. Al punto che hanno scritto a Prodi chiedendo di «riunire urgentemente la Commissione Trilaterale prevista dall'intesa». Con un obiettivo: ribaltare verso Air France le preferenze che Alitalia ha maturato verso Klm.

## Fmi, domani le «pagelle» per l'Italia

ROMA. «Italia, avanti così. Hai fatto tanto finora sul piano quantitativo, ma adesso c'è bisogno di un ulteriore impegno sul fronte qualitativo». Potrebbero suonare più o meno così i contenuti della lettera che gli ispettori del Fondo Monetario Internazionale consegneranno lunedì mattina nella mani del ministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, e del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, come sintesi delle due settimane di missione in Italia che li hanno portati, via a via, ad incontrare le autorità di governo e i maggiori esponenti della comunità economica e finanziaria. Un'impostazione sicuramente assai più «benevola» della lettera scritta 12 mesi fa (quando il Fmi, per primo, sollecitò interventi aggiuntivi nell'ordine di 15 mila miliardi), visti i progressi dell'Italia sul fronte del riequilibrio della spesa pubblica. Il giudizio finale dell'organismo internazionale certificherà i passi avanti, puntando magari il dito sulle «necessità strutturali» che stanno ancora di fronte al Paese.

Fino a giovedì prossimo vietata la circolazione dei mezzi agricoli per le strade della capitale

# Il prefetto di Roma: stop ai trattori «Ma noi andiamo avanti lo stesso»

La decisione presa su richiesta del questore. Ma i Cobas sono intenzionati ad essere questa mattina in piazza San Pietro e domani davanti ai palazzi del potere politico. Alle porte della città giunti solo 15 trattori: «Ma vedrete, altri arriveranno».

DALL'INVIATO

TORRIMPIETRA. Seicento chilometri sul sedile di un trattore. «Almeno una messa, ci lasceranno andare?». I ribelli del latte sono arrivati ieri sera alle porte della capitale, e subito hanno annunciato il loro primo obiettivo. «Vogliamo andare a messa dal Papa, in Piazza San Pietro. Con i trattori, naturalmente. Vogliamo andare dal Papa anche per raccontare a tutti i nostri problemi. I vescovi sono d'accordo con noi, speriamo che anche il Pontefice...».

Arriva la notizia che il prefetto di Roma vieta ogni manifestazione con trattori fino al 18 dicembre. Il capo dei ribelli, Roberto Baldini, non si scompone. «E allora? Lo sappiamo da tempo che a Roma non si entra con i trattori. Ma noi in San Pietro ci andiamo ugualmente. Che ci fermino, se vogliono. Senza trattori, come faccia-

mo? Non abbiamo nemmeno i soldi per l'autobus».

Abbracci e pacche sulle spalle, ieri sera, quando i «nordisti» sono arrivati al campo base di Torrimpietra, dove da 28 giorni 40 trattori sono puntati come pistole contro la via Aurelia e la ferrovia per Genova. Salsicce pronte sotto il tendone, il fuoco alto per scaldare gli infreddoliti autisti. «Tutti qui?». Qualcuno si stupisce. Sarebbe questa la marcia su Roma, attesa per la cronaca in diretta da una selva di telecamere? Dieci trattori che viaggiano, e trasportano altri cinque trattori. La somma non è difficile: quindici. Il capo Baldini non si scompone, anche se venerdì mattina, alla partenza da Modena, aveva annunciato «3 o 400 trattori sabato sera a Roma», «Stanotte ne partiranno altri, almeno 200, dal Veneto. Arriveranno qui lunedì sera. Domani si va in Vaticano, e lunedì o martedì voglia-

mo portare i nostri trattori davanti ai palazzi del potere. Non abbiamo fretta, noi. Vogliamo tornare a Modena guidando trattori che siano nostri. Adesso non lo sono: sono tutti pignori dalle banche. E se secondo Scalfaro commettiamo reati, con questa protesta, che ci arrestino pure. Tanto, che abbiamo da perdere... Rischiamo tutti il fallimento».

C'è l'albero di Natale, al campo di Torrimpietra, e al posto delle lampadine ci sono i cartoni di latte vuoti. Cartelli scritti a mano o stampati in tipografia. «Il manganello? È progressista». «Basta con gli strozzini e gli imbrogli. Le quote a chi munge».

Roma, da qui, non si vede nemmeno da lontano. «Noi i romani ci siamo capiti subito: abbiamo gli stessi problemi». Dopo tanto sobbarzare sui trattori, anche le banche sotto il tendone sembrano poltrone. «Noi dobbiamo riuscire - dice Angelo Lancel-

otti di Gargallo, nel Carpignano - a fare capire alla gente perché protestiamo. I tempi sono cambiati: mio padre manteneva la famiglia con sei vacche, ma io e mio fratello ne dobbiamo tenere almeno 40, per vivere in modo decente. Nell'economia, se cadiamo noi, può succedere un disastro. Cosa faranno gli operai dei mangimifici e quelli che costruiscono i trattori come il mio, un "John Deere" da 100 milioni? È una catena unica, se si spacca un anello...».

Sono arrabbiati, i modenesi, «perché in tv hanno fatto vedere le ville degli allevatori veneti». «Perché non vengono al mattino alle 4 nella stalla, quando attacchiamo le vacche e la vacca ti schiatta la coda sporca in faccia? Perché non vengono ad intervistare mia figlia che ha 4 anni e questo estate diceva ai suoi amici: "mio padre non mi porta al mare perché ha le quote del latte"?».

Raccontano il lungoviaggio, ai collegi romani. «La gente ci ha applaudito. A Poggibonsi ieri sera sono venuti nel nostro parcheggio, ed hanno portato vino e salame. Stamattina abbiamo fatto un volantino, per ringraziare tutti. A Roselle, prima di Grosseto, la polizia ci ha fatto fermare davanti ad una trattoria e lì c'era un pranzo di matrimonio. La sposa e lo sposo, appena ci hanno visti, hanno voluto fare le fotografie con noi. Hanno raccontato che anche loro hanno delle bestie, 600 pecore, ed hanno il problema delle quote. Volevano che ci fermassimo a pranzo, ma non avevamo tempo». Una lunga notte davanti al fuoco, mentre i capi trattano con il questore della capitale. «Siamo a Roma, noi che non andiamo mai in ferie. Quanto tempo ci vuole, per andare a San Pietro con il trattore?».

Jenner Meletti

## Ma il premier annuncia: nei prossimi giorni incontrerò il mondo dell'agricoltura Prodi: «Da Scalfaro parole meditate»

L'ex Guardasigilli Mancuso insulta il Capo dello Stato. Il presidente veneto Galan: «Mancino è un lacchè».

ROMA. Romano Prodi non ha l'aria di uno che si sente accerchiato dai trattori che marcano su Roma. Ad infastidirlo maggiormente pare piuttosto la solita gazzarra dei giornalisti che lo stringono d'assedio mentre si sta recando ad un incontro del vertice europeo di Lussemburgo: «Quote latte, allevatori in subbuglio, autonomi... Presidente, come si esce da questa situazione?», gli urlano dietro. Prodi fa il gesto di andare avanti dritto per la sua strada, poi ci ripensa, si gira un attimo e risponde secco: «Con delle proposte». Poi, difende Scalfaro: «Parole meditate, le sue». E annuncia: nei prossimi giorni incontrerò il mondo agricolo per dare una «metodologia» al dibattito sull'agricoltura.

In realtà, le proposte agli allevatori, ed anche consistenti, il governo le già ha messe sul tappeto con il varo di un decreto che consente la restituzione di una buona parte delle anticipazioni trattenute dalle aziende trasformatrici. Ma non è bastato a calmare gli animi. Soprattutto quelli politici, particolarmente in ebollizione dopo l'uscita dell'altro ieri di Scalfaro, che ha ricordato come per reati particolarmente gravi come l'aggressione a poliziotti a colpi di lancialetame potrebbe anche configurarsi, oltre all'arresto, il processo per direttissima.

Giuliano Pisapia ne fa una questione di diritto: nessuna obbligatorietà, spetta al magistrato decidere o meno se procedere col processo per direttissima. Chi invece ignora il diritto, ma punta dritto al bersaglio grosso è l'ineffabile ex ministro della Giustizia, Filippo Mancuso, pervicacemente coerente con la parte di guastatore assoluto che si è cucita addosso. «Un demente in preda ad un delirio di potenza, aggirantesi nei pressi di Roma...» iniziava con delicata ironia il suo discorso ieri alla Camera, subito stoppato da un Violante che non ha nemmeno avuto bisogno di spiegare: «Onorevole Mancuso, le tolgo la parola, e lei sa perché». Persino un gruppo di deputati di Forza Italia si è sentito in obbligo di dissociarsi dall'ormai consueta provocazione di Mancuso.

Non ha invece trovato nessuno a fermarlo nelle sue esternazioni il «Mancuso del Veneto», il presidente della Giunta regionale Giancarlo Galan anch'egli ormai un abitué delle polemiche con le autorità istituzionali di Roma, co-

sa che, se non altro, gli serve a strizzare l'occhietto alla Lega e a farsi pubblicità: non si sa mai, non è detto che la prossima volta Forza Italia possa riprendersi da sola la Regione.

Dopo aver criticato venerdì Scalfaro («allucinanti ed indecenti le sue dichiarazioni»), ieri Galan, in visita pastorale-propagandistica ai picchetti degli allevatori a Vicenza, se l'è presa col numero due delle istituzioni nazionali, il presidente del Senato, Nicola Mancino, che aveva difeso Scalfaro: «Solo un lacchè può difenderlo. D'altra parte, i regimi fanno gran uso di lacchè e servi». «Un tempo per ricoprire una carica elettiva veniva chiesta la prova di alfabetismo: oggi è il caso di prescrivere una prova di galateo», è la pronta replica di Mancino. Concetti decisamente elevati vengono anche dal presidente della Liga Veneta, Fabrizio Comencini: «Per Scalfaro è un po' difficile venire ora nel Veneto, perché potrebbe fare la stessa fine dei poliziotti».

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, e della Cisl, Sergio D'Antoni, prendono invece le parti del Presidente della Repubblica. «Ha sottovalutato l'esistenza di un problema vero e sentito da tantissimi cittadini. Certi atti sono sempre da condannare. È inaccettabile che verso le forze dell'ordine siano assunti comportamenti violenti che, nel caso dello sterco e del letame, hanno anche un valore simbolico negativo e sgradevole, che si aggiunge all'atto violento», dice Cofferati.

Scenari di guerriglia vengono invece disegnati da Silvio Berlusconi: «Allevatori, agricoltori, studenti, produttori di olive: cresce in tutto il paese la protesta. Va molto male che si usi la forza pubblica e il manganello, quel manganello che se noi avessimo solo mostrato vi avrebbe fatto gridare di vivere in una dittatura». A dire il vero, a meno che non si ripetano certe provocazioni, il governo non pare affatto intenzionato a far uso della forza contro le manifestazioni di questi giorni. Una conferma viene dallo stesso ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano: «Per ora non ci risulta che la marcia degli allevatori di Modena abbia assunto dimensioni particolarmente rilevanti e preoccupanti. Ci auguriamo naturalmente che essa si svolga nel rispetto assoluto delle leggi e dei diritti dei cittadini».



Un uomo applaude al passaggio dei trattori sulla via Aurelia. Del Castillo/Ansa

## Da oggi a martedì una raffica di scioperi per navi, treni, aerei Trasporti, tre giorni difficili

Previdi forti disagi nelle ferrovie per lo stop di 48 ore dei capistazione.

### I PROSSIMI SCIOPERI



**LUNEDÌ 15**

**Ferrovie**

- Sciopero nazionale di 48 ore (dalle ore 21 fino alla stessa ora di mercoledì 17) del personale addetto alla circolazione dei treni, compresi i capi stazione.

**Traghetti**

- Sciopero nazionale di 48 ore, a partire dalle ore 8.00 del personale marittimo soc. Garibaldi, collegamento Civitavecchia-Golfo Aranci.



**MARTEDÌ 16**

**Ferrovie**

- Sciopero nazionale del personale FS intera rete, dalle ore 9.00 alle ore 17.00.

**Traghetti**

- Sciopero nazionale di 24 ore, a partire dalle ore 5.30, del personale marittimo Soc. Caremar in servizio per le isole della zona di Napoli e da Formia alle isole Pontine.

**Aerei**

- Sciopero nazionale dei controllori del traffico aereo dalle ore 10.00 alle ore 14.00.
- Sciopero dalle 11.00 alle 15.00 degli assistenti di volo aderenti a Fit, Uil, Anpav, Sulta e Ugl.
- Sciopero nazionale di 8 ore del personale di terra delle compagnie straniere.

P&G Infograph

ROMA. A partire da oggi si prevedono forti disagi per chi intende mettersi in viaggio. Fino a martedì 16 dicembre sono infatti in programma le proteste di vari lavoratori dei trasporti, prima della tregua natalizia prevista dalla legge dal 17 dicembre al 7 gennaio. Le agitazioni, come è possibile vedere dalla tabella pubblicata qui a fianco, riguarderanno i traghetti della Tirrenia (oggi) e quelli delle Fs (domani). In sciopero anche il personale della Caremar sulla rotta Napoli-Formia. Disagi anche nelle Ferrovie per l'astensione dal lavoro di due giorni dei capistazione aderenti all'Ucs. Il 16 si fermeranno per 8 ore (dalle 10 alle 18) anche i dipendenti di terra delle compagnie straniere che operano in Italia aderenti a Fit, Fit e Uil. Si prevedono disagi negli scali di Linate e Malpensa e non è escluso che le agitazioni possano coinvolgere anche gli aeroporti di Roma. Sempre per martedì è previsto lo sciopero di 4 ore (dalle 11 alle 15) degli assistenti di volo di Fit, Uil, Anpav, Sulta e Ugl e dei controllori di volo del Sacta.

Nel '96 152mila

## Infortunati Lombardia sempre più a rischio

MILANO. Oltre 152mila infortuni sul lavoro, nel 1996, centesei dei quali mortali. Un'incidenza del 17 per cento sul totale nazionale, contro il 16,3 del 1990. Cioè circa 4mila casi in più di quanto ci si poteva attendere se la Lombardia avesse avuto la stessa percentuale infortunistica di cinque anni prima. Il tutto con un costo - imputabile alla mancata prevenzione - di oltre 8mila 800 miliardi. Non solo. Mentre i dati assoluti, a conferma di una realtà che muta ma non guarisce, dicono che, negli ultimi quattro anni, in alcuni settori e in alcune aree - su tutte la provincia di Brescia, dove nel '96 i morti sono stati 29 (nel '92 erano stati 28) - si è di fronte a una vera e propria impennata. A far le spese della quale sono stati soprattutto i lavoratori delle piccole imprese, dell'edilizia, dell'agricoltura.

«Siamo di fronte a un mutamento rapportabile alla riorganizzazione del sistema delle imprese, stretta tra parcellizzazione e boom del subappalto» - osserva Cesare Cerea, segretario regionale Cgil. Che, tra la frammentazione e la crescita degli incidenti, vede un nesso diretto. Ma che nota anche come al mutamento avvenuto negli assetti produttivi lombardi non sia corrisposto l'adeguamento dei controlli. E non è solo questo. La nuova realtà produttiva della regione, che pure è sotto gli occhi di tutti, è pochissimo conosciuta. Mancano studi, statistiche sul rapporto tra la crescita esponenziale del numero di piccole e piccolissime aziende e gli effetti nel campo della novità, malattie e infortuni - denuncia il sindacato. Come mancano studi sugli effetti che sulla pericolosità ha l'instabilità del posto di lavoro. Un legame che, soprattutto tra i giovani, esiste. E che pesa, visto che oltre il 60 per cento dei nuovi rapporti di lavoro posti essere in Lombardia è termine.

Da questa realtà sono partite Cgil, Cisl e Uil. Con un obiettivo. Scrivere la mappa del rischio degli anni 2000. E dare una svegliata alla regione, intesa come ente. Perché se gli infortuni aumentano, in Lombardia si assiste ad una progressiva diminuzione degli operatori dei servizi pubblici - regionali - addetti alla prevenzione e al controllo. Colpa del blocco delle assunzioni, certo. Ma anche di una interpretazione riduttiva del fenomeno. I dati più attuali, sottolineano al sindacato, indicano una presenza di 531 operatori addetti alla tutela della salute nei luoghi di lavoro a fronte di uno standard di 1240. Una carenza pari al 57,17 per cento. Anche in questo senso - accusa il sindacato, che per martedì 16 ha organizzato una mobilitazione dei delegati alla sicurezza con presidio davanti al Pirellone - si deve parlare di «emergenza Lombardia».

Il sindacato la sua parte l'ha fatta. In meno di due anni, in base alla legge 626, ha eletto più di 12mila delegati alla sicurezza. E li ha anche formati. Mentre alla Regione, dopo la tragedia di Ghedi, ha chiesto di costruire un progetto-prevenzione - basato su minore burocrazia e maggiore informazione e formazione - per affrontare il problema nel suo complesso. Progetto che ha visto la luce che è stato suggellato da un accordo tra sindacato e assessorato alla Sanità. Ma che ancora non è diventato pratica. Perché la delibera che avrebbe dovuto dargli attuazione è stata sì approvata, ma con tagli che ne snaturano il significato e la portata. Le risorse (l'Intesa prevedeva uno stanziamento di 68 miliardi in tre anni) sono rimaste indefinite. Come indefiniti sono rimasti gli organici.

«Eppure - conclude amaro Cerea - Galeazzi e Basf dimostrano che in Lombardia esiste un'emergenza prevenzione, che non interessa solo i lavoratori».

Angelo Faccinotto